

LA TEORIA DELLA CONOSCENZA DI DAVID HUME

(vedi John Losee *Filosofia della Scienza*, Capitolo 9, pp.103-8)

Il filosofo scozzese David Hume (1711 - 1776), esponente di un empirismo radicale sostenuto con grande coerenza fino a conclusioni scettiche, nel *Trattato sulla natura umana* (1739) e nelle *Ricerche sull'intelletto umano* (1749) sostenne che la conoscenza della realtà deriva solamente dalle percezioni. Queste si distinguono in *impressioni sensoriali* che ci mettono in contatto con la realtà ed in *idee*, che sono ricordi di impressioni. Il termine "idea" è fondamentale nella filosofia del XVII e XVIII secolo: si applica sia alle immagini che sono nella mente come risultato delle impressioni sia ai concetti che la mente elabora, tra cui la scienza di Newton; in ogni caso le idee sono distinte dalla realtà ed il problema di come le idee possano rappresentare la realtà viene dibattuto sia dai filosofi "razionalisti" come Descartes, Spinoza, Leibniz, sia dagli "empiristi" come Locke, Berkeley, Hume.

La conoscenza consiste di relazioni che la mente pone tra idee; nel caso della geometria, queste relazioni "si possono scoprire con una pura operazione di pensiero, senza alcuna dipendenza da cose che esistano in qualche parte dell'universo". Le proprietà e relazioni matematiche, in quanto sono dedotte secondo il principio di non-contraddizione da idee presupposte per definizione, sono conosciute necessariamente. Ma la conoscenza delle cose di fatto nasce dalle relazioni tra impressioni sensoriali e queste non sono mai necessarie. Nelle relazioni causali tra eventi, come per esempio nel movimento di una palla di biliardo causato dall'urto di un'altra palla in movimento, noi percepiamo *contiguità nel tempo e nello spazio* di due eventi, *precedenza temporale* dell'evento pensato come causa su quello pensato come effetto e *coniungimento costante* di eventi dei due tipi. Ma ogni conoscenza empirica è fondata "sulla supposizione che il corso della natura continuerà uniformemente lo stesso". Questa supposizione è fondata unicamente sull'*abitudine*, su una inclinazione dell'animo umano che ci consente di adattarci all'ambiente, non su un fondamento teorico necessario. Anche se abbiamo visto che il sole si è finora levato ogni mattina non vi è alcuna ragione necessaria per attendersi che continuerà a levarsi in futuro. La necessità causale esiste solo nella mente conoscente, non nella realtà. Inoltre "noi non abbiamo alcuna idea di sostanza che sia distinta da quella di una collezione di qualità particolari; l'idea di una sostanza non è che una collezione di idee particolari unite dall'immaginazione". Lo stesso io individuale non è che una collezione di percezioni del "senso interno": l'inferenza di Descartes dalla consapevolezza dei propri atti di pensiero all'esistenza di una "sostanza che pensa" (*penso, dunque sono*) non ha alcun valore di conoscenza necessaria.

LA RISPOSTA DI IMMANUEL KANT

(vedi John Losee *Filosofia della Scienza*, Capitolo 9, pp.108-114)

Il filosofo tedesco Immanuel Kant, vissuto a Königsberg (Prussia) dal 1724 al 1804, fu molto colpito dagli argomenti di Hume, ma ritenne che il filosofo scozzese avesse una concezione riduttiva della conoscenza umana e fosse troppo preoccupato del problema della generalizzazione induzione nelle scienze

empiriche. Kant riteneva che fosse possibile spiegare come le leggi della fisica siano *universali e necessarie* ed anche *oggettive*: occorre riconoscere che esse sono il frutto non solo delle impressioni dei sensi ma anche dell'azione di sintesi delle mente umana che agisce nelle *intuizioni pure* del tempo e dello spazio ed attraverso i *concetti puri* dell'intelletto, o *categorie*, tra cui quelli di sostanza, causa ed azione reciproca.

Le principali opere di Kant dedicate alla filosofia teoretica sono la *Critica della ragion pura* (1781-87), nei *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che voglia presentarsi come scienza* (1783) e nei *Principi metafisici della scienza della natura* (1786) e la *Critica del giudizio* (1790).

L'analisi della conoscenza si basa sull'analisi dei *giudizi*:

* i giudizi *analitici a priori* "non esprimono nel predicato niente di più di ciò che era già realmente pensato nel concetto del soggetto"; per esempio, "quando dico *tutti i corpi sono estesi* non ho arricchito per nulla il concetto di corpo, ma l'ho solo analizzato, in quanto l'estensione era già implicitamente pensata in quel concetto."

* nei giudizi *sintetici* il predicato aggiunge qualcosa di nuovo al concetto del soggetto. Per esempio se diciamo *alcuni corpi sono pesanti* il concetto "essere pesante" non è contenuto nel concetto di corpo; ciò che consente all'intelletto di estendere la conoscenza è l'esperienza della pesantezza. Ci sono quindi i giudizi *sintetici a posteriori*.

* Il problema di Kant è come siano possibili (e diano conoscenze valide) i giudizi *sintetici a priori*. Per esempio quando diciamo *tutto ciò che avviene ha una causa* il concetto di "causa" non è contenuto nel concetto di "evento". Abbiamo dunque una conoscenza sintetica, ma poiché questo giudizio è ritenuto valido necessariamente ed universalmente deve essere a priori dell'esperienza.

Secondo Kant le intuizioni pure del tempo e dello spazio e le categorie come la sostanza, causa ed azione reciproca non derivano dall'esperienza (non sono *a posteriori*) ma sono condizioni *a priori* della possibilità dell'esperienza e ci consentono di avere conoscenze universali e necessarie proprio perché sono *a priori* dell'esperienza. I sensi forniscono solo il contenuto della conoscenza, ma le forme della conoscenza non sono prodotte dalla mente dei singoli individui ma sono espressione di una soggettività comune alla specie umana ed agli esseri razionali (*io trascendentale*): "nessuna conoscenza può avere luogo in noi, nessun collegamento ed unità di conoscenze fra loro senza quell'unità della coscienza che precede tutti i dati dell'intuizione ed in rapporto alla quale soltanto è possibile ogni rappresentazione di oggetti".

Noi sperimentiamo la natura come ordinata da leggi che riteniamo universali e necessarie in un unico spazio e tempo: queste leggi non sono illusorie, ma solo in quanto sono leggi non degli oggetti in se stessi ma degli oggetti in quanto oggetti dell'esperienza, in quanto *fenomeni*. L'universo in se stesso, cioè come è indipendente dalla nostra conoscenza, può solo essere pensato (*noumeno*), non conosciuto. Questa è la "rivoluzione copernicana in filosofia" che Kant propone: "se l'intuizione dovesse modellarsi sulla costituzione degli oggetti, non vedo come si potrebbe saperne qualcosa *a priori*; ma se è invece l'oggetto (come oggetto dei sensi) che si modella sulla costituzione della nostra facoltà d'intuire, allora io posso benissimo farmi un'idea di questa possibilità". La conseguenza di questa posizione

è che le categorie dell'intelletto possono applicarsi solo ai fenomeni, non al noumeno: al pensiero dell'universo in sè, dell'anima e di Dio non possiamo applicare le categorie di sostanza e di causa; non possiamo averne dunque conoscenza teoretica. Sarà invece la *ragion pratica*, che si manifesta nella formazione di una legge morale universale e necessaria, a richiederci di *postulare* l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima, senza peraltro fornire una dimostrazione..

Su questa base filosofica è possibile giustificare la validità universale e necessaria della fisica ed in particolare della fisica di Newton. Kant nella *Critica della ragion pura* Kant identifica tre principi detti *analogie dell'esperienza*:

(i) il principio di *conservazione della sostanza*,

(ii) il principio di causalità per cui *ogni evento ha un antecedente da cui deriva secondo una regola*

(iii) il principio di comunità di interazione per cui *tutte le cose che esistono simultaneamente sono reciprocamente correlate*.

Le analogie dell'esperienza corrispondono alle categorie di sostanza, causa e azione reciproca, ma (come spiegato nei *Principi metafisici della scienza della natura*) corrispondono anche ai principi della meccanica di Newton, cioè il principi 1. di conservazione della materia, 2. inerzia e 3. uguaglianza di azione e reazione.

[Si noti l'errore di stampa nella traduzione italiana a pag. 111 dove le analogie dell'esperienza sono scambiate con le leggi della meccanica]

Secondo alcuni interpreti, solamente il principio generale che la natura è governata da leggi viene conosciuto a priori, mentre le leggi particolari, in cui riconosciamo che simili cause producono simili effetti, sono conosciute *a posteriori* dell'esperienza. Ma le leggi della meccanica sono sicuramente sintetiche a priori. In effetti Kant connette il passaggio dalle leggi di Keplero al principio di gravitazione universale di Newton come risultato dell'applicazione delle categorie di possibilità, attualità e necessità, per spiegare come l'*apparenza* sperimentale (regole di Keplero) si trasformi in *esperienza* (leggi di Newton). In un primo stadio riconosciamo i moti apparenti dei pianeti, dei satelliti e del sole (sotto la categoria della possibilità). In un secondo stadio fissiamo una cornice inerziale di riferimento e riconosciamo l'azione di una forza di attrazione che opera inversamente al quadrato della distanza (sotto la categoria dell'attualità). Infine applicando la terza legge di Newton alla interazione tra i corpi del sistema solare, riconoscendo dunque il carattere universale della legge di gravitazione siamo in grado di spiegare i moti reali dei corpi secondo la categoria della necessità.

Questo esempio mostra l'azione delle categorie come *principi costitutivi* dell'esperienza. Vi sono poi i *principi regolativi* dell'esperienza, che consentono di organizzare le leggi scientifiche in un corpo coerente. Tra questi principi regolativi vi sono anche le spiegazioni finalistiche (*teleologiche*) che sono particolarmente importanti in biologia. Secondo Kant la chimica e la biologia diventano scienze mature proprio usando le spiegazioni teleologiche come *principi euristici*, come regole guida per trovare spiegazioni causali-funzionali (come effettivamente accade nella biologia moderna). Si veda il testo di Losee pp.111-114 su questo aspetto del pensiero di Kant.